studi interculturali

STUDI INTERCULTURALI 3/2013 ISSN 2281-1273
MEDITERRÁNEA - CENTRO DI STUDI INTERCULTURALI
DIPARTIMENTO DI STUDI UMANISTICI - UNIVERSITÀ DI TRIESTE

Studi Interculturali 3/2013

Blas Infante Pérez

Studi interculturali 3/2013
«Identità e Modernità»

«Ma allora accade un fenomeno curioso, non avvertito dagli storici. O protetti dai signori, a cui servivano contadini, o senza alcuna protezione, aggrappati al suolo della Patria, gli andalusi corrono a nascondersi. Quelli che sapevano parlare bene il castigliano in luoghi dove non erano conosciuti; quelli che non riuscivano a dissimulare la parlata o l'accento moresco, nelle montagne e in luoghi inaccessibili. Più ancora: la maggioranza di coloro che erano stati effettivamente espulsi torna nel suolo patrio».

Studi Interculturali #3/2013
issn 2281-1273 - isbn 978-1-291-59885-8

MEDITERRÁNEA - CENTRO DI STUDI INTERCULTURALI
Dipartimento di Studi Umanistici
Università di Trieste

A cura di Mario Faraone e Gianni Ferracuti

Grafica e webmaster: Giulio Ferracuti
www.interculturalita.it

Studi Interculturali è un'iniziativa senza scopo di lucro. I fascicoli della rivista sono distribuiti gratuitamente in edizione digitale all'indirizzo *www.interculturalita.it*. Nello stesso sito può essere richiesta la versione a stampa (*print on demand*).
© Copyright di proprietà dei singoli autori degli articoli pubblicati: la riproduzione dei testi deve essere autorizzata. Le fotografie originali sono di Giulio Ferracuti; nel saggio di Rosanna Sirignano le fotografie sono dell'autrice: si ringrazia il *Palestine Exploration Fund* per l'autorizzazione.
Mediterránea ha il proprio sito all'indirizzo *www.retemediterranea.it*.
Il presente fascicolo è stato inserito in rete in data 18.10.13

Gianni Ferracuti
Dipartimento di Studi Umanistici
Università di Trieste
Androna Campo Marzio, 10 - 34124 Trieste

SOMMARIO

L'ANALISI

Pier Francesco Zarcone:
Turchia, minoranze e laicità 7

STUDI

Raffaele Federici:
Tecnica e cultura fra modernità e identità. L'uno e i molti fragili 41

Mario Faraone:
«¿Por qué seguimos leyendo (y escribiendo) novelas?»: la contemporaneità interculturale di Arturo Pérez-Reverte, Javier Marías ed Eduardo Mendoza 57

BLAS INFANTE, ANDALUSISMO, FLAMENCHISMO
A CURA DI GIANNI FERRACUTI

Gianni Ferracuti:
L'autonomismo andaluso e Blas Infante 101

Blas Infante:
Ideale andaluso 123

Blas Infante (et al.):
Manifesto della nazionalità 137

Blas Infante:
Origini del flamenco e segreto del cante jondo 149

CULTURAL STUDIES

Rosanna Sirignano
Mother and child in palestine: the artas material in Hilma Granqvist nachlass at the palestine exploration fund 159

TECNICA E CULTURA FRA MODERNITÀ E IDENTITÀ. L'UNO E I MOLTI FRAGILI

RAFFAELE FEDERICI

Prima però che egli giunga a una fine radicale, gli vengono aperti gli occhi in un modo che per ora non voglio indicare.
Chiaramente gli viene spiegato dove era la causa di tutto.
E cioè in lui stesso,
già si incomincia a comprendere in tutta la sua maniera di vivere, che aveva l'aria di niente,
ma che all'improvviso assume tutto un altro aspetto, non più semplice e ovvia,
ma piena di superbie e di incoscienza, prepotente, e insieme vile e piena di debolezze.
Alfred Döblin[i]

[i] A. Döblin, *Berlin Alexanderplatz* (1929), Rizzoli, Milano, 1998, p. 15.

1.1 Il tempo della razionalizzazione epistemologica

Il XX secolo, per i progressi raggiunti sul piano della ricerca scientifica e dell'innovazione tecnologica, per la sua tendenza ad unire le periferie del globo con i centri del sistema-mondo e renderli nodi di una unica rete totale, ha visto prodursi un articolato *corpus* di visuali, punti di osservazione e paradigmi che hanno dato forma e contenuto a svariate ipotesi di periodizzazione e di interpretazione del secolo stesso. Quello che si ravvisa è, con altre parole, la «molteplicità» come uno dei tratti caratteristici della modernità. Fu Simmel che rilevò a partire da «Le metropoli e la vita dello spirito» la molteplicità degli stimoli, legata all'accelerazione dei tempi, a determinare la graduale superficializzazione dell'esperienza, in un cambiamento della sensibilità individuale che rappresenta l'unica salvezza di fronte alla quantità eccessiva di impressioni, sollecitazioni, messaggi, immagini, e relazioni quotidiane, a cui non è più possibile rapportarsi in modo corretto. Per il Berlinese, tale atteggiamento di «*neutralità oggettiva con cui si trattano uomini e cose*»[ii] è quello tipico dell'«economia monetaria» e che individua un rapporto di *Wechselwirkung* o di causalità circolare tra molteplicità, desensibilizzazione e organizzazione tecno-economica del mondo, nel quale il pensiero calcolante appare come la modalità elettiva di governo della molteplicità.

Di fronte ai complessi edifici critici del contemporaneo ritrovare le parole, i pensieri e le riflessioni dei classici nel tempo appena passato diventa una necessità perché le persone sembrano immerse nella banalità, nella riduzione di tutto a luogo comune, alla perdita di orientamento, alla ricerca di impossibili alternative idealiste e materialiste. Un tale percorso sembra opportuno di fronte al generale «spaesamento» che gli studiosi vivono, precipitati nelle grandi trasformazioni di una modernità[iii] che non sa più raccontarsi perché l'esito della metamorfosi è spesso improbabile, ma i cui effetti sono diretti sulla vita vissuta. Siamo di fronte a un tecno sistema «sconosciuto», nichilista,[iv] di cui si ha una immagine e una conoscenza spesso generica ed è, per questa ragione, indispensabile recuperare e accogliere la dimensione quotidiana. In tale sentiero ritrovare i classici del pensiero sociologico[v] significa riflettere sull'oggi, sul divenire, sul mutamento, operazioni intellettuali in cui è necessaria quella umiltà che dovrebbe caratterizzare qualsiasi ricerca scientifica ri-partendo dalla costruzione sociologica del pensiero.

In particolare ricordo che il paradigma della modernità ha trovato nei concetti di progresso e di sviluppo le definizioni operative del cambiamento. La prospettiva che si è successivamente pa-

---

[ii] G. Simmel, *Le metropoli e la vita dello spirito,* a cura di. P. Jedlowski, Armando, Roma 1995, p. 38.

[iii] P. Wagner, *Modernità. Comprendere il presente*, Einaudi, Torino, 2013, p. 5: «*La visione più comune, anche se niente affatto scontata, della modernità ritiene che questo termine si riferisca a un nuovo tipo di società emersa dalla sequenza di rilevanti trasformazioni che hanno investito l'Europa e il Nord America, culminate nelle rivoluzioni industriale e democratica del tardo XVIII secolo e degli inizi del XIX*».

[iv] Cfr. M. Magatti, *La libertà immaginaria. Le illusioni di un capitalismo tecno nichilista*, Feltrinelli, Milano, 2009.

[v] Cfr. B. Accarino, «Simmel ritrovato», in *Aut-aut*, n. 231, 1989, pp. 115-19

lesata ha declinato nel processo dinamico tecnico e tecnologico la «sua necessità», dimenticando però che la persona dell'età della tecnica ha la sua origine culturale dall'essere mortale per cui Prometeo ha rubato il fuoco e a cui ne ha fatto poi dono, rendendolo così costruttore, attraverso la tecnica del suo destino. Da tale vertice si comprende come l'attore sociale sia, nello stesso tempo, figlio della tecnica e della natura e trovi in questa rappresentazione la sua identità e sia il risultato e l'esito di una oggettivizzazione dell'esperienza.

Se è vero che si può studiare, analizzandola, ogni espressione fenomenica del vivere delle persone nel «nostro» tempo saturo e complesso, trovare una chiave di volta dell'osservazione diventa una impresa scientificamente e culturalmente «difficile». Un percorso che deve tenere conto del passaggio all'eurocentrismo, culturale, scientifico, economico, demografico e politico e del piano mondiale che ha fatto nascere i nuovi centri nervo-connettivi nelle Americhe e nel sud est asiatico. Uno spostamento non solo dei «poteri» ma che, in qualche modo, rappresenta l'emergere di nuove soggettività e di nuove forme di capitale culturale e economico. Sono forme che presentano in un forma nuova il tema dell'identità poiché se l'altro sguardo, per dirla con Canetti,[vi] è quello che regge il sistema quando l'altro confine perde certezza, si dissolve, l'esperienza si fa indefinibile, non riconoscibile, e il sistema dei valori si sposta nel suo asse.

1.2 Il contributo della sociologia tedesca

Una trasformazione che la sociologia tedesca[vii] ha letto, negli anni a cavallo fra XIX e XX secolo, con strumenti non solo quantitativi ma, soprattutto, qualitativi nella ricerca di una antropologia «post-filosofica» della modernità,[viii] tentando di cogliere la formazione e la saturazione delle «nuove» classi sociali. Una lettura che avviene nel tempo dell'affermazione del mondo della *Sekurität* economica che, proprio sul finire del XIX secolo, raggiunse il suo culmine esasperandosi nel-

[vi] E. Canetti, *Massa e potere* (1960), Adelphi, Milano, 1981, p. 30.

[vii] Un elemento che ha forse permesso questi unici percorsi critici, oltre alla complessità e ricchezza delle diverse scuole sociologiche, economiche, filosofiche e politiche, risiede anche nella lingua. Il tedesco era, alla fine del XIX secolo, estremamente diffuso: dalla Grande Russia all'Adriatico. Hobsbawm ha osservato: «*Il tedesco era la soglia della modernità. In occasione del centenario della nascita di Schiller, il poeta che rappresentava la classica voce della libertà morale e politica per il comune studioso di tedesco nel XIX secolo, Karl Emil Franzos scrisse un racconto,* Schiller a Barrow, *che illustra meravigliosamente tutto ciò. In questa storia, un piccolo e mal stampato volume di poesie di Schiller diventa il mezzo grazie al quale un monaco domenicano, un giovane maestro di scuola ruteno e un povero bimbo ebreo di uno* shetl *sito in quella regione chiamata livosamente "mezza Asia"* (Albs-Asien) *scoprono la liberazione offerta dalla istruzione e dalla cultura moderna del XIX secolo*». E. Hobsbawm, *La fine della cultura. Saggio su di un secolo in crisi di identità*, Rizzoli, Milano, 2013, p. 81.

[viii] Scrive Bauman: «*Quando è nata la modernità? La questione è controversa: non c'è accordo sulla datazione, né su ciò che bisogna datare. [...] Possiamo dire che l'esistenza moderna nella misura in cui si biforca in ordine e caos. L'esistenza è moderna nella misura in cui contiene l'alternativa fra ordine e caos*». Z. Bauman, *Modernità e ambivalenza*, Bollati Boringhieri, Torino, 2010, pp. 14-17.

le nuove forme del capitalismo industriale e delle nuove «sensibilità» culturali. Un processo e un mutamento che vedeva venir meno la sicurezza nel criterio di giudizio, la possibilità di orientarsi nei propri rapporti con le cose e le persone e che, un secolo dopo, ha paradossalmente spostato la riflessione al tempo della *Unsicherheit* come problema e della *Risikogesellschaft* come forma. Come nella pittura l'espressionismo portò l'insicurezza nello spazio immaginario euclideo, nella musica l'atonalità e la dodecafonia spostò il pentagramma fuori della sicurezza compositiva tradizionale, così il mondo sociale ha trasfigurato le sue certezze nella ricerca di un altro ordine eliminando ogni possibile ritorno all'ordine del passato. Con altre parole si potrebbe osservare che lo stesso passaggio fra il secolo XIX, in cui dominava il dualismo «aut-aut», ovvero la tendenza alla suddivisione e alla specializzazione compreso nello forzo di inquadrare il mondo entro criteri e indici univoci e costanti, e il secolo XX, caratterizzato dall'«e» ovvero dall'incertezza, dalla molteplicità e dalla coesistenza, è meno deciso e netto di quanto si possa pensare nonostante le tante macro definizioni proposte, così come è avvenuto nelle partiture di Webern o di Schönberg.[ix] Tutti percorsi che «tornano» così profondamente e prepotentemente «alla ribalta» di fronte alle imponenti e caotiche trasformazioni in atto in questi primi lustri del XXI secolo, l'età della fragilità totale.

È certamente difficile individuare tutti i punti di una periodizzazione così complessa. È tuttavia possibile osservare nei luoghi più densi del pianeta alcuni punti di passaggio fondamentali. Le città,[x] infatti, sono i luoghi «più densi» del mondo sociale sia demograficamente sia da un punto di vista tecnologico e culturale. Sono i simboli di un tempo inedito, diverso qualitativamente e quantitativamente dai precedenti e per questa ragione immortalati in un processo di razionalizzazione, autonomizzazione che si è, in qualche modo, cristallizzato nel paradigma dell'*a*teleonomia tecnica. Alla base del rinnovamento urbano premeva la questione demografica,[xi] l'esigenza di programmare un *abitata* razionale per le masse inurbate, perché senza la consapevolezza sociale e l'impegno urbanistico era impossibile formulare un linguaggio «moderno» specialistico. Le vicende sono note. Nel 1801 la Gran Bretagna contava meno di nove milioni di abitanti; nel 1911 aveva superato i trentasei. Nello stesso periodo, dal 1800 al 1910, la Germania vedeva i suoi ventiquattro milioni moltiplicarsi fino a toccare i sessantacinque. In Italia, in settant'anni, dal 1861 al 1931, si passa da venticinque milioni a quarantuno e mezzo.[xii] Tuttavia l'incremento demogra-

---

[ix] Schönber scriveva in musica i «*volti che si lamentano*», una visione della tragedia della cultura. L. Rognoni, *La scuola musicale di Vienna*, Einaudi, Torino, 1966.

[x] Secondo Habermas, che individua in Hegel la prima riflessione sulla modernità, le città diventa parametro stesso del moderno, la realtà nel tutto (*Wirklichkeit im Ganzen*). J. Habermas, *Der Philosophische Diskurs der Moderne: zwölf Vorlesungen*, Suhrkamp, Frankfurt a/M, 1986.

[xi] Per un approccio al tema dell'esplosione demografica e della durata media della vita umana si veda: A. Golini, *La popolazione del pianeta*, Il Mulino, Bologna, 1999.

[xii] José Ortega y Gasset per spiegare le premesse del cambiamenti utilizzò alcuni dati statistici citati da Werner Sombart (1927), in cui l'incremento sempre più accelerato della popolazione rappresentava il meccanismo cruciale e maggiormente responsabile della comparsa dell'uomo massa (*hombre-masa*), individuo

fico è fenomeno quasi secondario rispetto alla distribuzione sul territorio: il trauma dell'Ottocento e dei primi anni del Novecento consiste soprattutto nell'affluenza di immense folle contadine nei centri industriali, quindi nel dilatarsi delle città.[xiii]

La metropoli fra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX secolo diventò così il luogo della riflessione degli Autori del pensiero sociale tedesco (e non solo), uno spazio che ha costituito un laboratorio della riflessione della più recente *Kultur* occidentale. La *Großstadt* può essere così vista come lo spazio paradigmatico in cui la formazione sociale e identitaria della modernità[xiv] nelle sue manifestazioni più estreme,[xv] ambivalenti e paradossali, si è manifestata in maniera più evidente e meglio si è lasciata cogliere nella sua essenza.[xvi]

---

che si trovava nella necessità di dare libera espansione ai sui bisogni vitali, anche secondarizzati, psicologici e, quindi, della sua persona. Un attore sociale che sembra caratterizzarsi attraverso una radicale ingratitudine verso quanto ha reso possibile la facilità della sua esistenza, ovvero nei confronti del passato, della tradizione, della società, *sensu latu*, della cui organizzazione razionale non si occupa a causa della sua «barbaridad». J. Ortega y Gasset, *La ribellione delle masse*, Nuove Edizioni Italiane, Roma, 1945.

[xiii] La vera differenza tra la grande emigrazione ottocentesca e i flussi che l'hanno preceduta è infatti fatti dovuta alla trasformazione dei soggiorni di lavoro in trasferimenti definitivi. Nell'antico regime ci si muoveva molto, ma stagionalmente o comunque temporaneamente: ogni anno, oppure ogni cinque, dieci, venti anni si tornava a casa, magari per poi ripartire di nuovo. J. Lucassen, *Migrant Labour in Europe 1600-1900*, Croom Helm, London 1987.

[xiv] Kracauer già negli anni venti del XX secolo osservava: «*I centri delle metropoli di scala mondiale, che sono pure luoghi dello splendore, si assomigliano sempre più l'uno all'altro. Le loro differenze scompaiono*». S. Kracauer, «Analisi di un piano urbano», in *Strade a Berlino e altrove*, Pendragon, Bologna, 2004, p. 19.

[xv] Si pensi alla guerra del 1914-1918 che «*distrusse i mondo di ieri non tanto perché fu una guerra di mai viste proporzioni, la prima guerra, appunto, mondiale, quanto perché la sua particolare inumanità fu resa possibile dalla nuova tecnica e dalla nuova scienza, che avevano già profondamente cambiato, esse medesime, il mondo di ieri, ne avevano già scosso le fondamenta; sicché la guerra stessa fu soltanto lo scoppio violento ed ormai incontenibile di una profonda e multiforme crisi, i cui sintomi premonitori si erano già chiaramente manifestati assai prima del 1914. Alla crisi politica e sociale del fine secolo si era infatti aggiunta una crisi causata dai grandi progressi, benefici, ma nello stesso tempo pericolosi, della tecnica e delle scienze che avevano progressivamente cambiato la maniera di vivere e quindi anche la visione della vita dell'umanità intera, portando nel dominante senso della sicurezza un senso di dinamismo, che era esaltante e a un tempo angosciante, un senso cioè di sostanziale insicurezza*». L. Mittner, *Storia della letteratura tedesca. Dalla fine del secolo alla rappresentazione* (1960), Einaudi, Torino, 2005, p. 1153.

[xvi] Nel panorama culturale ed architettonico della Vienna della fine del XIX secolo spicca la figura di Otto Wagner che ha saputo legare il proprio nome alla capitale austriaca nella quale ha vissuto ed operato, per la capacità di configurare materialmente ed operativamente la *forma urbis* attraverso temi progettuali riferiti alla scala architettonica e urbana e risolti nell'ambito di una visione d'insieme portavoce delle istanze della collettività. L'Autore definisce così l'architetto: «*...il coronamento dell'uomo moderno, perché esso riassume in sé idealismo e realismo. Purtroppo l'unico a sentire la verità di questa definizione è l'architetto stesso: l'ambiente che lo circonda rimane indifferente, standosene in disparte*». O. Wagner, *Architettura moderna* (1912), Zanichelli, Bologna, 1980, p. 49.

1.3 La città come esperimento

La Berlino[xvii] di Simmel[xviii] e di Kracauer,[xix] la Vienna di Freud,[xx] Gumplowicz, Kraus e Musil, la Parigi di Benjamin e Michels,[xxi] conoscono, fra la fine del XIX secolo e l'avvento del XX secolo, una serie di mutamenti urbanistici, tecnologici e culturali[xxii] in cui non si ravvisa solo la «nascita» della «nuova sensibilità moderna»[xxiii] ma si racconta di un tempo dove l'identità entra in una spirale di continua ri-scrittura.[xxiv] Oltre tali riflessioni in questi Autori ho cercato di immaginare lo

---

[xvii] Nella Berlino degli ultimi trenta anni del XIX secolo la nuova edilizia urbana fa «saltare» non soltanto la fisionomia della città ma anche la scala e le proporzioni preesistenti. Wolf Jobst Siedler ha osservato che Berlino è stata distrutta in epoca Guglielmina: «*La città fu cancellata nel breve passaggio nel breve lasso di tempo intercorso fra la guerra franco-prussiana e la prima guerra mondiale da una nuova febbrile attività costruttiva che si prefiggeva di dare risalto architettonico al paesaggio da città del reame a metropoli imperiale*». La forza motrice di tali trasformazioni è, in primo luogo, il veloce processo di industrializzazione e di urbanizzazione. Una grande quantità di nuovi progetti su larga scala sono previsti nelle città. A Berlino per l'albergo Adlon viene sacrificato il palazzo barocco Redern, mentre il palazzo Raczynski di Strack viene raso al suolo per far posto al parlamento. Vi è poi la volontà politica di rappresentatività: viene demolito, nel 1871, il duomo a Lustgarten e vengono edificati gran parte dei nuovi edifici monumentali con la conseguente scomparsa di buona parte dell'eredità urbanistica storica. È una trasformazione culturale non solo urbanistica, spirituale, politica che troverà poi nella prima guerra mondiale il suo «punto di non ritorno». W. J. Siedler, *Phoenix im Sand: Glanz und elend der Hauptstadt*, Propyläen Verlag, Berlin, 1998, pp. 60 e seguenti.

[xviii] M. Picchio, «Georg Simmel: un classico nostro contemporaneo. Per una introduzione», in M. C. Federici, M. Picchio, *Pensare Georg Simmel: eredità e prospettive*, Morlacchi, Perugia, 2012, pp. 9-97.

[xix] S. Kracauer, «Il gruppo come sostenitore di idee», in S. Kracauer, *La fabbrica del disimpegno*, L'Ancora, Napoli, 2002, pp. 109-34.

[xx] E. R. Kandel, *L'età dell'inconscio. Arte, mente e cervello dalla grande Vienna ai nostri giorni*, Raffaello Cortina, Milano, 2013.

[xxi] R. Michels, *Sociologia di Parigi e della donna francese*, (con un saggio introduttivo di R. Federici), Morlacchi, Perugia, 2013 (in corso di stampa).

[xxii] Musil, Benjamin, Schönberg, Kafka, Mann, Krakauer, fra gli altri, vivono la loro giovinezza «*nel periodo della sicurezza del pieno espansionismo reso possibile dalla* Sammlungspolitik, *politica di concentrazione economica iniziata nel 1896 con l'accordo fra i grandi industriali e gli* Junker *agrari, fra la ricca borghesia imprenditoriale e la nobiltà terriera*». L. Bazzicalupo, Il *sismografo e il funambolo. Modelli di conoscenza e ideali del politico in Thomas Mann e Robert Musil*, Liguori, Napoli, 1982, p. 70.

[xxiii] È interessante leggere una riflessione sulla città di Parigi di Alfredo Niceforo scritta nei primi anni del Novecento: «*L'individuo.[...] ha un nuovo scudo, un balsamo, una armatura tutta d'un pezzo, che sapranno difenderlo dai colpi spietati che il dolore e lo sconforto sembrano recargli. È l'ironia. È la contemplazione ironica della vita sociale, dei conflitti sociali, dei conflitti individuali*». A. Niceforo, *Parigi, una città rinnovata*, Bocca, Torino, 1911, p. 380.

[xxiv] Vi è una tensione fra il sentire tedesco e il sentire nell'Impero Austro-Ungarico. Infatti in Germania il tedesco non è una lingua oppressiva «minacciata» dalla frantumazione linguistica delle altre comunità nella regione danubiana e italiana, ma è il ceppo-madre del linguaggio fedele a se stesso e nella sua com-

spazio critico della vita quotidiana in una altra luce, non solo per recuperare gli strumenti interpretativi di un tempo culturale «tecno-moderno» sempre più difficile da tracciare o per tentare di immaginare «altri strumenti» e «altre ipotesi», ma anche per mettere in luce i chiaroscuri visuali che tale idea rimanda. È, in qualche modo, lo stesso spazio descritto da Thomas Mann nei *Buddenbrook*,[xxv] in cui i borghesi percepiscono il peso per essere oppressi dall'angoscia di un compito sociale inteso come dovere e sottoposto alla pressione di una dissoluzione della sua reale esistenza sociale,[xxvi] in cui i termini *Kultur* e *Zivilisation* diventano «impossibili» poiché rappresentano, in estrema sintesi, una contraddizione, anzi un assurdo[xxvii] in chiaroscuro. Si contrappone all'angoscia della insicurezza una ricerca della verità per la sopravvivenza. Ricordo, a questo proposito, che lo spazio della critica sociologica si è sviluppato proprio verso il tema dell'inconscio, quello che Durkheim «*chiamava con linguaggio ancora ottocentesco la* cerebrazione oscura *o la coscienza oscura*»[xxviii] o quello che Pareto ha efficacemente definito «residuo». È anche lo spazio della paura come reazione di ciascun soggetto di fronte alla varietà degli eventi che possono verificarsi in un mondo che cambia.

L'opzione che vorrei percorrere tende a sottolineare, nel senso più vasto possibile, come la riflessione fra identità e modernità, fra tecnica e cultura, fra civiltà delle genti e meccanizzazione, non debba essere chiusa in qualche ristretta storia del progresso tecnologico ma possa essere estesa alla nascita dell'età dell'inconscio, un tempo di riflessione «globale» che attraversa, *in primis*, le genti della città. In particolare l'osservazione dovrebbe «superare» la *Großstadtkritik* per orientare il pensiero al senso di smarrimento, del «sentirsi tagliato fuori» (*Ausserhalb-Bleiben)* della persona nella sua identità e, più in generale, nel tentativo di riconoscere i limiti possibili della sua provincia finita di significato. Rammento che negli stessi anni in cui «*Freud pubblicava* L'interpretazione

---

plessità, decisamente unitario. La tradizione culturale della Germania in età Guglielmina è tesa ad affermare l'esigenza dell'unità e della sistematicità. In campo strettamente sociologico è interessante tale influenza nella declinazione del pensiero di Tönnies, ovvero l'interpretazione della idea di società propriamente detta (*Gesellschaft*) unitaria e sostanzialmente artificiosa, borghese e intellettualistica e la comunità (*Gemeinschaft*), organica, intuitivamente spontanea. F. Tönnies, *Comunità e società* (1897), Laterza, Bari, 2001.

[xxv] T. Mann, *I Buddenbrook, decadenza di una famiglia* (1901), Einaudi, Torino, 2006.

[xxvi] Lo spazio delle metropoli, in particolare quello di una grande città molto giovane come Berlino, sembrava rispondere ai canoni della razionalità astratta che ha prodotto la modernità: spazio geometrico, povero di qualità simbolica e riducibile a formule che ne progettano la quantità. Ecco, proprio l'apparente trasparenza razionale che governa il disegno della metropoli moderna entra in collisione con l'imperfetta creaturalità della natura umana che fatica ad adattarsi ad esso, alla sua astratta rigidità, così che la tensione generata da questo contrasto, non riuscendo a trovare composizione nello spazio sociale, si manifesta come patologia individuale.

[xxvii] Per Mittner i *Buddenbrooks* è una «*opera di quasi paradigmatico significato, che riassume, per il suo contenuto psicologico e sociale, per la sua geniale architettura e per la sua stessa impostazione stilistica, tutto l'Ottocento borghese e lo prolunga fino alla soglia dell'età nuova, per dissolverlo e annullarlo in essa*». L. Mittner, *op. cit.*, p. 1050.

[xxviii] A. Russo, *La sociologia di Freud. Una lettura de Il disagio della civiltà*, Franco Angeli, Milano, 2000, p. 10.

dei sogni, *Arthur Schintzler dava il suo contributo a una moderna visione della mente introducendo nella letteratura austriaca il monologo interiore*».[xxix] Sono anni convulsi, in cui anche nei sociologi coabita il *Sozial-Ethiker*, ovvero la capacità di astrarre dall'osservazione gli atteggiamenti e i profili caratteristici del tempo che cambia. In quegli anni Franz Reuleaux ha scritto: «*Chiunque prenda in esame lo stato attuale della civiltà non può fare a meno di accorgersi della grande influenza esercitata dalla tecnica a base scientifica dei nostri giorni, e del fatto che essa ci ha permesso di ottenere risultati materiali infinitamente superiori a quelli che l'umanità poteva realizzare fino a qualche decennio fa*».[xxx] Negli stessi anni in cui Reuleaux scrisse i suoi lavori intorno a *Tecnica e Cultura*, Karl Kraus, il temuto e autoritario direttore della rivista «Die Fackel», pubblicò il suo *opus magnum Gli ultimi giorni dell'umanità*[xxxi] «*la cui connotazione idealtipica, che segna l'inizio di ciascun atto, è rappresentata dal Sirk-Ecke, l'angolo fra la Ring-Straße e la Kärnterstraße dove si ritrovava tutta la Vienna alla moda per la passeggiata quotidiana. Il suo cosmo era un microcosmo*»,[xxxii] un microcosmo che conteneva, come un ologramma, l'intero cosmo, uno dei tratti essenziali della modernità. Kraus legge il dramma della modernità in una selezione di parole pertinenti che sembrano attraversare l'opera di Karl Marx, aggiungendo continuamente l'anima della trovata continua, del *Witz,* della sorpresa, della trasformazione incessante del dramma stesso. Il *fil rouge* che collega tali Autori sembra costituirsi nella storia degli influssi e degli effetti (*Wirkung Geschichte*) in cui si dovrebbe tenere conto anche delle situazioni pregresse nella prospettiva delle successive e inedite trasformazioni. Michels, ad esempio, ha tentato una precisa e ordinata contestualizzazione storico-biografica dell'idea di modernità e di progresso «*riprendendo le osservazioni di Max Weber in cui il progresso scientifico costituisce un frammento, il frammento più importante di quel processo di intellettualizzazione a cui sottostiamo da millenni*».[xxxiii] Ricordo che per Weber la

> *sociologia [...] cerca regole generali del divenire, in antitesi alla storia, la quale mira all'analisi causale e all'imputazione di azioni di formazioni, di personalità individuali che rivestono una importanza culturale. L'elaborazione concettuale della sociologia trae il suo materiale, in forma di modelli, essenzialmente anche se non esclusivamente, dalla realtà dell'agire che sono rilevanti pure dal punto di vista della ricerca storica.*[xxxiv]

[xxix] E. R. Kandell, *L'età dell'inconscio. Arte, mente e cervello dalla grande Vienna ai nostri giorni*, Raffaello Cortina, Milano, 2012, p. 89.

[xxx] F. Reuleaux, «Kultur und Technik», in C. Weine, *Franz Reuleaux und seine Kinematik*, Julius Sprinter, Berlin, 1925, p. 65.

[xxxi] K. Kraus, *Gli ultimi giorni dell'umanità* (a cura di Roberto Calasso), Adelphi, Milano, 1996.

[xxxii] E. Hobsbawm, «Gli ultimi giorni dell'umanità», in *La fine della cultura. Saggio su un secolo in crisi di identità*, Rizzoli, Milano, 2013, p. 147.

[xxxiii] R. Federici, «Introduzione alla lettura», in R. Michels, *Intorno al problema del progresso*, Armando, Roma, 2011, p. 9.

[xxxiv] M. Weber, «Concetti sociologici fondamentali», in *Economia e Società, Vol. I*, Edizioni di Comunità, Milano, 1999, pp. 8-9.

Anche Simmel aveva osservato che «*il predominio dei mezzi sui fini trova la sua espressione concentrata e culminante nel fatto che la periferia della vita, le cose che si trovano al di fuori della sua spiritualità, si sono impadronite del suo centro, cioè di noi stessi*».[xxxv] Il Berlinese comprese come la «forza» del denaro trasferiva alla vita sociale quell'autonomia di fronte alla natura stessa della scienza a vantaggio di una tassonomia produttiva intellettuale. Gropius, dal suo vertice, ricordò il primo lustro del XX secolo come un periodo esplosivo, violento, in cui «*ogni individuo pensante sentiva la necessità di un mutamento di fronte intellettuale*».[xxxvi] Un tempo incerto, fragile, in cui il rapporto fra mezzi e fini metteva in crisi le logiche di interdipendenza nelle vite delle persone.[xxxvii] La fragilizzazione come permanenza nelle istituzioni sociali sembra essere così il risultato di un tempo incoerente fra mezzi e fini. Un tempo delle specializzazioni, dai linguaggi alle tecniche, caratterizzato da grandi discrepanze fra l'elevatissimo potere di una élite e lo stato di indigenza della gran parte della popolazione.

1.4 Tecnica e identità

In questo contesto sociale e culturale, di fronte al trionfo della tecnica, si manifesta l'idea che la mente umana sia ampiamente non logica, nell'accezione che fu di Pareto,[xxxviii] e, inoltre, sia caratterizzata dalla presenza di conflitti anche inconsci. Il risultato di questa prima combinazione di intuizioni scientifiche di diversa origine, fra la sociologia e la psicoanalisi, «produce» l'idea che la società sia il risultato di un delicato e forse impossibile equilibrio di azioni non logiche e logiche di esseri umani che si definiscono razionali. Da tale orizzonte teorico, che potrebbe essere declinato dualisticamente con categorie contrapposte come Mondo e Anima (*Welt-Seele*), Spirito e Vita (*Geist-Leben*) o Meccanizzazione e Cultura (*Mechanisierung-Kultur*), manca, come osservato da Robert Musil, la ricostruzione di una genealogia dell'irrazionalità di fronte alla dirompente razionalità specialistica del tempo. Ancora, è assente, come ha scritto Döblin,[xxxix] l'accettazione

---

[xxxv] G. Simmel, «Die Herrschaft der Technik,» in *Philosophie des Geldes*, Bunker und Humblot, Leipzig, 1900, p. 520.

[xxxvi] W. Gropius, *Architettura integrata* (1955), Il Saggiatore, Milano, 2010, p. 24.

[xxxvii] Per Simmel ogni personalità è la risultate dell'intersecarsi «in un punto» di una pluralità di cerchie sociali, da quelle naturali e casuali a quelle più eterogenee, fondate su «relazioni di contenuto». G. Simmel, *Sociologia*, Comunità, Milano, 1989, pp. 347 ss.

[xxxviii] V. Pareto, *Trattato di sociologia generale*, Barbera, Firenze, 1916.

[xxxix] Nel romanzo di Döblin ogni nodo della rete metropolitana o è un frammento simmeliano che implica l'intero contesto, ma non è possibile dare un ordine gerarchico a questi nodi, manca il codice che permetta la decifrazione; soltanto da qui, da questa assenza è possibile parlare di un ombra metropolitana. La metropoli non va in crisi per questa assenza, la sua logica spaziale e funzionale si regge su una sistema in movimento che per definizione non è unificabile dallo sguardo di un soggetto: è questa l'esperienza

dell'idea stessa dell'ordine e del disordine: «*Ma l'ordine o anche la sola forma e l'esistenza non sarebbero reali senza il disfacimento negatore e la distruzione effettiva*».[xl]

Insomma quello che manca è l'idea di una ricostruzione del pensiero della tecnica in rapporto con le altre dimensioni della storia della cultura come la verità, la giustizia e la bellezza,[xli] Il valore della tecnica non è più, da almeno un secolo, un valore intermedio poiché è proprio dalla fine del XIX secolo che la tecnica non è più solo un vettore di civiltà ma è anche un eccezionale vettore di cultura. Si pensi, solo per un istante, a quello che scrisse Victor Hugo:

> *Quello che nel secolo scorso vi avrebbe fatto rinchiudere a Charenton, nel 1867 ha il posto di onore al palazzo dell'Esposizione internazionale. Tutte le utopie di ieri sono le industrie di oggi. Andate a vedere: fotografia, telegrafia, apparecchio Morse, che è il geroglifico, apparecchio Hughes, che è l'alfabeto ordinario, apparecchio Caselli, che in pochi minuti spedisce il vostro scritto a duemila leghe di distanza, filo transatlantico, sonda artesiana, che applicheremo al fuoco dopo averla applicata all'acqua, macchina da scavo, vettura-locomotiva, carro-locomotiva, nave-locomotiva, elica nell'oceano, in attesa dell'elica nell'atmosfera.*[xlii]

Se la cultura consiste nell'arte, nel diritto, nelle scienze, nella religione, nei saperi e nelle pratiche quotidiane è proprio con l'improvviso divenire della tecnica come espressione della vita che l'idea stessa di tecnica diventa cultura, ovvero di cultura delle macchine. La meccanizzazione del mondo descritta da Walter Rathenau appare al lettore contemporaneo come meccanizzazione della vita:

> *Le trasformazioni del sistema produttivo, della società e del mondo si ripercuotono nella vita individuale; esse le procurano nuove idee, problemi, crucci e piaceri e formano la personalità allo stesso modo in cui la macchina, durante il rodaggio, conferisce alle sue parti la giusta duttilità, in modo che gli elementi con il minimo attrito, con la massima utilizzazione delle forze disponibili, e con il massimo risparmio di tempo e di materiale, si inseriscano docilmente, durevolmente e completamente nel processo di produzione di massa e contribuiscano, per la loro parte, al suo aumento incessante.*[xliii]

Una meccanizzazione della vita che ha «liberato» ed emancipato la persona dalla fatica, dal tempo e dal luogo nel senso più lato ma che ha anche «legato» e condizionato l'essere umano alla sola dimensione tecno-economica della vita. Ha scritto Werner Sombart:

---

dell'ignoto metropolitano che genera angoscia per coloro che non hanno imparato ad abbandonarsi alla corrente e ad essa anzi resistono. Döblin, *Berlin Alexanderplatz* (1929), Rizzoli, Milano, 1998.

[xl] A. Döblin, *Il mio libro* (1932), *Berlin Alexanderplatz*, Rizzoli, Milano, 2010, p. 505.

[xli] E. Zschimmer, *Philosophie der Technik*, Mittler, Berlin, 1917.

[xlii] A. Finkielkraut, *Noi moderni*, Lindau, Torino, 2006, p. 163.

[xliii] W. Rathenau, «Die Mechanisierung der Welt», in *Zur Kritik der Seit*, S. Fischer Verlag, Berlin, 1912, pp. 86-87.

> *Se il principio evolutivo della tecnica è la libertà, il principio evolutivo dell'economia è il condizionamento. Ogni sviluppo delle condizioni economiche si risolve nel mettere in relazione un numero sempre maggiore di uomini la cui collaborazione è necessaria al conseguimento del risultato economico desiderato. Ciò è stato espresso anche dicendo che lo sviluppo dell'economia è una crescente differenziazione e integrazione delle funzioni dei singoli; la nostra economia civilizzata ha acquistata a poco a poco una struttura sempre più complessa e si fonda sulla necessaria cooperazione di innumerevoli particolari [...] l'uomo della civiltà moderna è sempre meno libero e sempre più condizionato dal punto di vista economico.*[xliv]

Una relazione che Freud successivamente declinò nell'idea di *Modifikation des Lebensprozesses*[xlv] ovvero di una discontinuità con il mondo del vivente, un disagio dato dal condizionamento delle organizzazioni.

La convergenza scientifica fra Sombart, Simmel, Musil e Freud, fra gli altri, solleva diversi interrogativi: questi pionieri erano consapevoli che si stavano muovendo lungo linee parallele?

In realtà questi Autori hanno tutti più o meno indirettamente interagito fra di loro, hanno collegato piste di ricerca diverse e declinato, grazie allo studio e alla ricerca, la critica verso una possibile consapevolezza del sentimento del moderno. Si pensi alle letture di Freud: il Nostro aveva certamente letto le opere di Le Bon, di Durkheim e di Simmel così come Sombart ha attraversato con una sensibilità «altra» la sociologia di Simmel, di Weber, di Tőnnies fra gli altri. Michels ha valicato tutto lo scibile sociologico del tempo fino alla storia delle idee e alla psicologia sociale. Simmel e Freud, in tempi e luoghi diversi, hanno tentato di collegare l'arte e la scienza. Gli scritti di Simmel su Michelangelo,[xlvi] Rembrandt[xlvii] e Rodin[xlviii] o quello di Freud sull'infanzia di Leopardi da Vinci[xlix] conducevano il lettore verso forme di conoscenza particolarmente innovative e, soprattutto, verso una nuova metodologia ovvero intorno all'applicazione sistematica del pensiero scientifico alla critica dell'arte orientata verso nuove forme di conoscenza.

Ho altrove messo in luce il rapporto di Simmel con Kandinskji[l] e sono evidenti le contaminazioni fra l'arte come intuizione e la riflessione degli intellettuali come critica del tempo[li] che aveva

---

[xliv] W. Sombart, *Technik und Wirtschaft*, Zahn und Jaensch, Dresden, 1901, pp. 5-7.

[xlv] Cfr. S. Freud, *Il disagio della civiltà, Opere, Vol. XI*, Bollati Boringhieri, Torino, 1967.

[xlvi] G. Simmel, G. Luckàcs, *Michelangelo*, Abscondita, Milano, 2006.

[xlvii] Cfr. G. Simmel, *Rembrandt. Un saggio di filosofia dell'arte*, Abscondita, Milano, 2007; G. Simmel, *Studi su Rembrandt*, Abscondita, Milano, 2006.

[xlviii] G. Simmel, «Rodin», in *Philosophische Kultur*, Klinkhardt, Leipzig, 1911, pp. 185-206.

[xlix] S. Freud, *Un ricordo di infanzia su Leonardo da Vinci* (1910), Skira, Milano, 2010.

[l] R. Federici, «A Kandinsky Perspective, Dissertation on the Social Aesthetics of Georg Simmel», in *International Review of Sociology*, Vol, 15, 2, 2005, pp. 277-89.

[li] In Germania nel 1911 venne fondato da Wassily Kandinskij, Alexej von Jawlensky, Marianne von Werefkin, Franz Marc, August Macke e Gabriele Münter il gruppo espressionista: il *Blaue Reiter* («Cavaliere azzurro»).

la sua origine nel *Kulturpessimismus* della Germania guglielmina. Tutti percorsi che tentavano di risolvere la difficoltà di comprensione del progresso con l'elaborazione di contrapposizioni ritenute fondanti e perciò in grado di fornire una chiarificazione, seppur non neutrale, dei fenomeni della modernità. Una critica del tempo che cercava un «ponte» interpretativo fra le scienze e le arti. Si pensi, solo per un istante, alle suggestioni che provengono dal gruppo *Die Brücke* (Il ponte) costituito da Kirchner, Heckel, Bleye e Schmitt-Rottluff. Il nome del gruppo rappresentava una metafora: un possibile collegamento dell'arte verso nuove piste di ricerca. Fu proprio Kirchner nel 1906 ad incidere nel legno il programma:

> *Confidando solo nel progresso, in una generazione capace di creare ma anche di godere, convochiamo tutta la gioventù, che in quanto gioventù è portatrice del futuro, rivendichiamo di fronte alle vecchie forze costituite la libertà di agire e di vivere. È con noi chiunque direttamente e genuinamente sappia esprimere quell'impulso che lo spinge a creare.*[lii]

Insomma la sociologia come scienza e le nuove arti sembravano trovarsi in perfetta sintonia attraverso una enfasi particolare sulla soggettività e la «scoperta» dell'inconscio, un punto di osservazione che contribuì a spostare la riflessione sulla conflittualità da un asse prevalentemente storico-politico e filosofico all'area del funzionamento mentale e delle caratteristiche dinamiche della personalità. Infatti, se in Hegel il tragico è sempre dialettica di eticità, opposizione tra legge divina e legge umana, e in Goethe si fonda su una opposizione non ricomponibile, ad esempio tra dovere e volere, per Simmel si ha un destino tragico quando le forze distruttrici che si rivolgono contro un essere scaturiscono dagli strati più profondi di questo stesso essere.[liii]

1.5 Una modernità e le sue maschere

La metropoli, con le sue tecniche, i suoi simboli e le sue immagini possiede una maschera, un travestimento, l'idea, con altre parole, di una identità aleatoria, la percezione di una modernità forse effimera. La fugacità nella percezione dello spazio e del tempo, si pensi all'idea del cinematografo, dei nuovi trasporti urbani, della meccanizzazione del lavoro, alla moda, alla pubblicità, all'intensificazione della vita nervosa, per dirla con le parole di Simmel, si traduce in una conce-

---

[lii] D. Elger, *Espressionismo. Una rivoluzione dell'arte tedesca*, Benedickt Taschen, Koln, tr. it. di Paola Pacchioni-Becker, 1990, p. 17

[liii] Per Mittner: «*Il risultato è che la filosofia, la quale dovrebbe cercare una verità per tutti valida, si trasforma sottomano o sottobanco in una* Weltanschauung *sempre relativistica, perché necessariamente determinata dalla soggettività di chi ha o presume di avere una propria visione* (Anschaaung) *della verità sia dei singoli fatti, sia dell'esistenza nel suo insieme, un proprio modo di percepirla, di esperirla, di viverla o anche, più semplicemente e concretamente di guardarla* (Anschauen)». L. Mittner, *Storia della letteratura tedesca. Dalla fine del secolo alla rappresentazione* (1960), Einaudi, Torino, 2005, p. 875.

zione diversa, nuova, inedita, dei rapporti sociali. La persona è più «*sola perché libera dalle cerchie sociali. E questa solitudine è condizione necessaria affinché si possa sognare e divertirsi di più rispetto all'antico*».[liv] Le coordinate tradizionali scompaiono e l'attore sociale sembra precipitare in una crisi ontologica in un mondo in continuo progresso, conseguenza di uno svilupparsi senza precedenti delle strutture sociali, soprattutto economiche, non più «a misura di persona», ma indipendenti dalle persone. I limiti del nuovo «mondo-linguaggio» delle città sembravano essere soffocanti rispetto alle possibilità che offrivano, rispetto alle possibilità che la persona sentiva di avere in sé. Ha scritto Simmel:

> *Pretendere di vincere e dominare la natura è una idea del tutto infantile, che presuppone una resistenza, un momento teleologico nella natura stessa, una ostilità della natura verso di noi, laddove essa non è che indifferente, e tutta la sua docilità ai nostri scopi non cancella e non intacca la sua legalità autonoma, mentre tutte le idee di dominio e di obbedienza, di vittoria e di sottomissione, hanno un senso solo se si presuppone che una volontà avversa è stata spezzata. Questo modo di esprimersi fa riscontro a quello che l'azione delle leggi naturali imporrebbe alle cose una costrizione e una necessità ineluttabile.*[lv]

Un «estratto» che oggi può apparire lontano dalla «nostra contemporaneità» eppure, a ben riflettere, le parole sembrano metaforicamente trasferire il lettore su di un aereo e guardare dall'alto le città, le fabbriche, i nuovi centri del consumo, insomma è come vedere e, al tempo stesso, immaginare, le trasformazioni del sistema e come queste si ripercuotano eccentricamente sulla vita individuale. Ancora nello stesso solco fu Rathenau a descrivere questo «allontanamento» dell'ombra e della coscienza dall'individuo: «*L'uomo, che, nel meccanismo complessivo, funge insieme da macchinista e da macchina, ha, in uno stato di tensione e di surriscaldamento crescente, ceduto il suo quanto di energia al volano dell'economia mondiale*».[lvi] L'Autore sembra pensare ad una modernità della tecnica come l'evento chiave di una nuova dimensione universale in cui una parte dell'umanità non sembra più impegnarsi nel prendere in considerazione la sorte e il destino dell'altra parte dell'umanità.

È un vero *Neue Welt* che ha fatto riflettere molti Autori «classici» intorno al significato delle parole, un esercizio che ancora oggi dovrebbe spingere i sociologi nella ricerca di parole pertinenti per studiare e descrivere i fenomeni del tempo che c'è. Dessauer, Lux, van de Velde, Zschimmer, Michels, Weber si sono più volte interrogati sul significato di tecnica, di identità, di progresso e di scienza, un esercizio che «sentivano» come necessario di fronte allo spaesamento del

---

[liv] A. Rafaele, *Da Simmel immagini dalla teoria dei media*, Liguori, Napoli, 2007, p. 18.

[lv] G. Simmel, «Die Herrschaft der Technik», in *Philosophie des Geldes*, Dunker und Humblot, Leipzig, 1999, pp. 521-22.

[lvi] W. Rathenau, «Die Mechanisierung der Welt», in *Zur Kritik der Seit*, S. Fischer Verlag, Berlin, 1912, p. 93.

tempo vissuto, il fisico e biologo Friedrich Dessauer[lvii] tentò la strada di una fenomenologia della tecnica, Sombart ha circoscritto i rapporti fra tecnica e economia[lviii] e fra tecnica e cultura,[lix] Kracauer[lx] si concentrò intorno agli spazi vuoti e nostalgici prodotti dalla modernità. Ed è forse il pensiero critico di questo ultimo Autore che può rappresentare *il* punto di svolta della riflessione. Un pensiero che si manifesta in una forma compiuta in un periodo particolarmente felice, da un punto di vista intellettuale, quando fra il 1915 e il 1920 Kracauer seguì quella che fu successivamente definita la fase «teologica» e «romantica»: «teologica» per l'importanza della religione come «reazione» allo svuotamento del senso del trascendente che, in qualche modo, caratterizzerebbe lo spazio vuoto dell'epoca moderna (*Leeren Raum*) e «romantica» in quanto marcata da antagonismi e da paradossi: tecnologia, scienza e capitalismo, indifferenti al «che cosa» delle cose. Suggestioni che diventano particolarmente efficaci nella recensione alla *Teoria del Romanzo* di Lukàcs in cui l'Autore definisce l'epoca moderna un «*edificio in frantumi*» di cui «*niente più resta che possa ancora essere disgregato*».[lxi] Un edificio in frantumi che cresce si sviluppa si connette grazie alle tecniche, in cui le identità sono dei «tracciati» in dinamici percorsi. È il mondo delle stazioni ferroviarie, della sinfonia della *Großstadt* di Ruttmann. Ed è proprio il film *Berlin, Symphonie einer Großstadt* (1927) di Walter Ruttmann che offre allo spettatore le immagini di una trasformazione continua che inizia con uno specchio d'acqua ondeggiante che pian piano muta grazie ad una sequenza di forme astratte e parallele che inclinandosi vengono poi di nuovo trasformate in realtà, vale a dire nelle barre del passaggio a livello che aprono la via al treno diretto verso la stazione di Berlino. Il regista realizza la trasposizione della realtà in pura forma e poi della pura forma nell'oggettuale tecnico-metropolitano. Se il fascino della metropoli nasce dall'effetto emergente nelle interazioni sociali che ne definiscono il suo paesaggio, Ruttmann offre le implicazioni culturali e psicologiche. Ed è in questo doppio intreccio fra la densità delle interazioni sociali e le intensità della tecnica che può leggersi la tensione fra la tecnica e la cultura attraverso la composizione degli atteggiamenti anche contraddittori di molti Autori del tempo, articolati fra scelte di impegno e di azione nella società. Si pensi, ancora, alle osservazioni di Walter Benjamin e al rifugio nella ricerca individuale o, Kracauer, che osservando la stazione di Charlottenburg, ha cercato nell'idea stessa di «contrapposizione» nella formazione della paura:

> *È proprio la contrapposizione fra il sistema costruttivo, compatto e imperturbabile, e il confuso dileguare degli esseri umani a suscitare il terrore. Da un lato il sottopassaggio: un'unità stabile e ben ponderata, in cui ogni bullone e ogni mattone se ne sta al suo posto e partecipa dell'intero. Dall'altro gli uomi-*

[lvii] F. Dessauer, *Philosophie der Technik*, Cohen Verlag, Bonn, 1927.

[lviii] W. Sombart, *Technik und Wirtschaft*, Zahn und Jaensch, Dresden, 191, pp. 3-24.

[lix] W. Sombart, «Technik und Kultur», in *Archiv für Sozialwissenschaft und Sozialpolitik*, 33, 1911, pp. 305-47.

[lx] Cfr. S. Kracauer, *Strade di Berlino e altrove*, Pendragon, Bologna, 2004

[lxi] S. Kracauer, «Georg von Lukács Romantheorie», in *Neue Blätter für die Kunst und Literatur*, Jg. 4, 4.10.1921, (1921/1922), pp. 117-23.

> *ni: parti e particelle sempre scisse l'una dall'altra, inconciliabili schegge di un intero che non è mai dato. Sanno stabilire una connessione tra muri, archi e pilastri, ma sono incapaci di organizzare se stessi in una società. Vista attraverso quel perfetto sistema di morta materia, la caotica imperfezione del vivente si rivela impressionante.*[lxii]

Fra i fotogrammi in movimento di Ruttmann e il passaggio delle parole di Benjamin e di Kracauer si manifesta quella tensione incompiuta fra modernità, tecnica e identità in cui la speranza di libertà e di «ragione» diventano, ancora una volta, una serie infinita di domande: che rapporto intercorre fra la libertà della persona e la libertà del consumatore? Cosa implica la disaffezione rispetto al sistema per la sostenibilità della contemporaneità? Tutte domande spesso mal formulate che hanno attraversato tutte le scienze e, in particolare, la sociologia che, proprio fra le strade di Berlino,[lxiii] di Vienna e di Parigi, i luoghi e gli spazi in cui la tecnica e la cultura erano maggiormente visibili, ha cercato e cerca ancora oggi la sua sfida. Ed è fra queste strade, fra questi marciapiedi, fra le vetrine e le mode, che si comprende come *il* compito della sociologia sia quello di studiare la complessità emergente nelle relazioni sociali e, in particolare, delle loro trasformazioni dopo le rivoluzioni tecniche e culturali. È necessario per la sociologia critica ri-leggere i classici, attraversare le parole degli Autori che hanno costruito l'edificio sociologico, un edificio che oggi, sempre più spesso, sembra essere soggetto ad una prematura decomposizione. Un esercizio scientifico indispensabile per ritrovare l'idea stessa delle mete scientifiche da raggiungere in tempi in cui la meta stessa sembra dimenticata, anzi è spesso avvolta, come la stessa identità umana, nella paura ed è costitutivamente fragile.

[lxii] S. Kracauer, «Il sottopassaggio», in *Strade di Berlino e altrove*, Pendragon, Bologna, 2004, p. 53.

[lxiii] All'inizio del XX secolo la sicurezza del progresso aveva il suo centro nella città di Berlino e in solo trenta anni, come ha scritto da Mann, il tono di certezza si trasformò in «*ebbrezza, poi insicurezza, infine panico*». L. Mittner, *Storia della letteratura tedesca. Dalla fine del secolo alla rappresentazione,* cit., p. 1494 e ss.

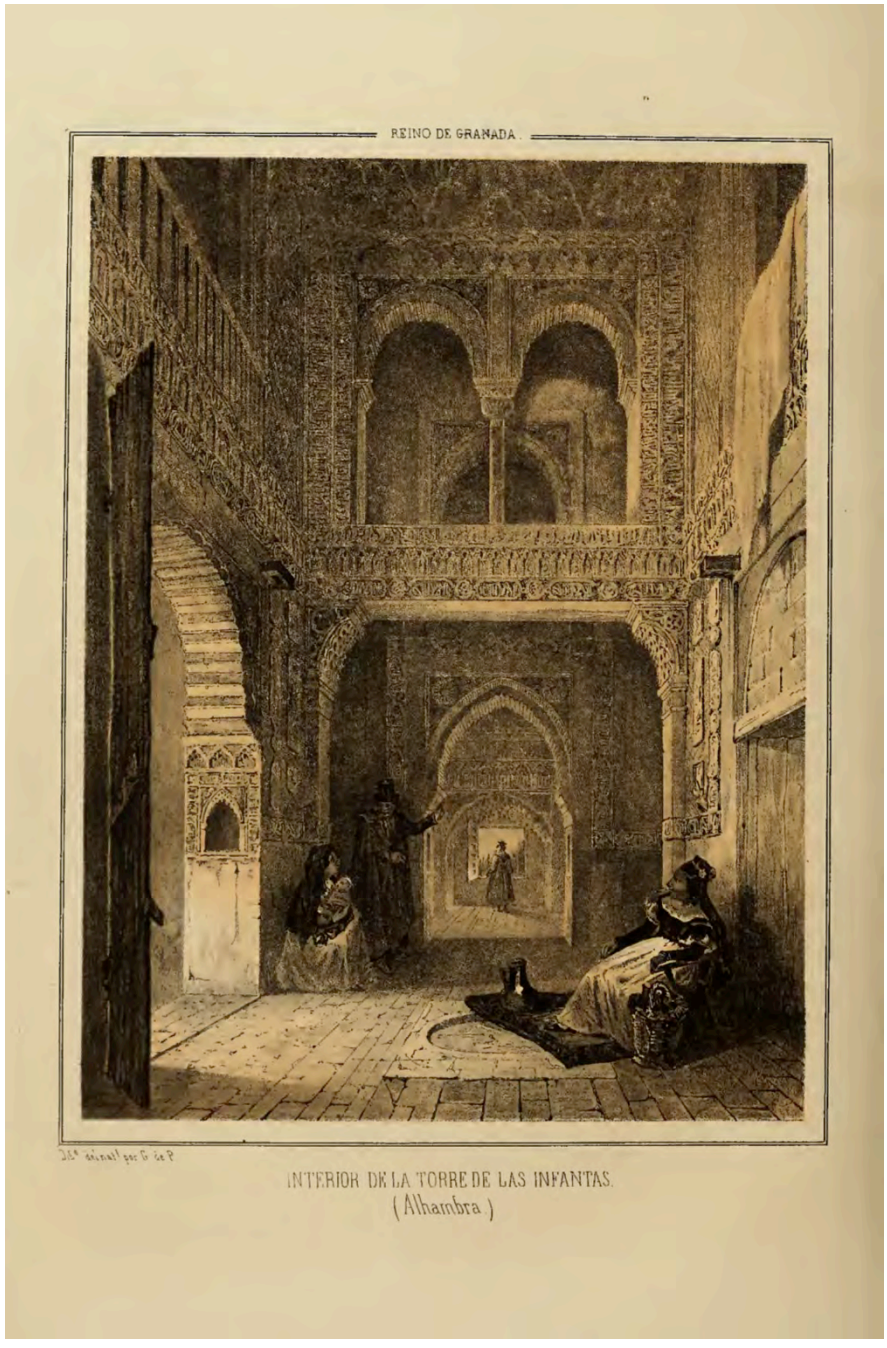

Illustrazione da Francisco Pi y Margall, Francisco Javier Parcerisa, *Recuerdos y bellezas de España: Reino de Granada*, Madrid 1850